

OPPIDA E CASTELLA. LA DIFESA DEL TERRITORIO

ADRIANO MAGGIANI

UNA precisazione debbo innanzitutto circa il titolo del mio intervento, che può suggerire un taglio di carattere generale che non ho i mezzi per affrontare. Mi limiterò invece ad esaminare alcune realtà che mi sono più familiari, relative a un settore dell'Etruria nordoccidentale tra il v sec. e l'età ellenistica, limitandomi ai casi delle città-stato di Pisa, Populonia e Fiesole.

Con la fine dell'età arcaica le tre città hanno ormai compiuto pienamente il loro processo formativo e dal v sec. a.C. nuove realtà internazionali e nuove contingenze economiche politiche e militari si profilano all'orizzonte, con la comparsa di nuovi protagonisti, Siracusani e Galli prima, Liguri e Romani poi.

Le esigenze di controllo dei propri territori, non solo in relazione a queste presenze straniere ma anche nei confronti delle città etrusche adiacenti, sembrano farsi sempre più importanti.

La rassegna che vi propongo vuol rappresentare un primo passo per la messa a punto di una tipologia dei modi di controllo dei confini territoriali e delle risorse da parte delle diverse città-stato.

PISA

Nel v sec. a.C. il territorio più prossimo alla città, a quanto pare ancora priva di un circuito regolare di mura,¹ sembra conoscere una serie di interventi di riorganizzazione. La piana che circonda la città, certamente propizia alle pratiche agricole anche se fortemente segnata da corsi d'acqua e da acquitrini, conosce verosimilmente forme di popolamento intenso, legato allo sfruttamento agricolo, come è dimostrato dai nuclei evidenziati dalle aree cimiteriali della Figuretta ad est e dal cippo di Arena Metato a nord.²

L'aspetto più appariscente di questa ristrutturazione è però la creazione di una cintura di punti di controllo sul versante nordorientale del territorio. Questo quadro, da me proposto nel 1989 al convegno della Scuola francese sulla 'crisi' del v sec. a.C.,³ e poi sviluppato da altri studiosi,⁴ può essere ora meglio valutato alla luce delle ricerche più recenti (FIG. 1).

Malgrado i dubbi sollevati nel recente lavoro di Nicoletta Taddei circa la funzione di

¹ Cenni in S. BRUNI, *Pisa etrusca*, Milano, 1998, p. 228 sgg.

² Su La Figuretta, cfr. A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel v sec. a.C.*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au v^e siècle av. J.-C.*, Rome, 1990, p. 39 e nota 50; IDEM, *I Greci nell'Etruria più settentrionale*, «AnnMusFaina», XI, 2004, p. 156 sgg., fig. 8 sgg. Nel sito dove sono stati raccolti i cippi marmorei è stato esplorato anche un grande fossato di drenaggio o regolamentazione idrica, databile in età arcaica. Sul cippo di Arena, M. BONAMICI, *Problemi degli Etruschi di confine: a proposito di una nuova iscrizione pisana*, «StEtr», LV, 1987-1988 (1989), p. 205 sgg. In questo caso, si tratta come è noto di un cippo iscritto con una formula onomastica trimembre con gentilizio di tipo *Vornamengentile* con finale in *-s* e *cognomen* di tipo gentilizio; una formula che mi continua a sembrare un segno della concessione di diritti civili a persone già in stato di dipendenza.

³ A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale*, cit. (nota 2), p. 40 sgg.

⁴ M. BONAMICI, *L'epoca etrusca: dall'età del ferro alla romanizzazione*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, Pisa, 1990, p. 97 sgg.; S. BRUNI, *op. cit.* (nota 1), p. 202 sgg.; N. TADDEI, *Inseguimenti d'altura dell'entroterra pisano. Un caso: lo scavo dello Spuntone (Calci)*, «MemLincei», s. IX, XII, 2000, p. 321 sgg., fig. 1.



FIG. 1. Il territorio di Pisa tra VI e IV sec. a.C. Sistema di fortezze e direttrici di espansione.
1. Monte Spazzavento; 2. Ripafratta; 3. Monte Castellare; 4. Spuntone.

questi siti,¹ la loro natura di vere e proprie piccole fortezze, o meglio di *castella*, mi sembra accertato dai resti sul terreno. Se infatti il sito scavato dalla Taddei non ha evidenziato tracce di apprestamento di difesa passiva (ma l'esiguità dello scavo è stata sottolineata dalla studiosa stessa), innegabili sono i resti di notevoli strutture murarie che circondano la sommità di Monte Spazzavento, sulla riva destra del ramo occidentale del Serchio,² e sul Monte Castellare, nei pressi dell'odierna S. Giuliano.³ Quest'ultimo sito è stato oggetto di uno

¹ N. TADDEI, *art. cit.* (nota precedente), p. 327 sgg.

² M. BONAMICI, *L'epoca etrusca*, cit. (p. 355, nota 4), p. 97 sg; EADEM, *Problemi degli Etruschi di confine*, cit. (p. 355, nota 2), p. 217.

³ Un cenno in S. BRUNI, *Pisa, piazza Dante. Uno spaccato sulla storia pisana. La campagna di scavo 1991, Pontedera, 1993*, p. 76, nota 255.



FIG. 2. Il territorio di Pisa in età ellenistica.

1. Bora dei Frati; 2. Corvaia; 3. Massarosa; 4. Ponte a Moriano; 5. S. Giovanni alla Vena; 6. Castiglioncello.

scavo più che decennale condotto, quasi per intero sotto la mia guida, da parte del Gruppo archeologico pisano. Al di sotto della fortificazione medievale, forse innalzata nell'XI secolo, sono stati identificati e posti in luce ampi tratti di un recinto di mura databile almeno al V sec. a.C. Si tratta di una poderosa muraglia, larga quasi due metri e costruita con un bellissimo apparecchio di piccole pietre calcaree impastate con terriccio rosso, che danno alla muratura l'aspetto di una opera poligonale miniaturistica o se si vuole di un *opus incertum* ante litteram.

Non è stato possibile finora definire la pianta complessiva e la articolazione interna della struttura, dato che il muro perimetrale risulta completamente cancellato in molte parti

dall'intervento medievale, ma si può pensare, in base alla configurazione della parte sommitale del colle, a una struttura estesa per circa venti metri sui lati corti e forse per una quarantina su quelli lunghi (FIG. 3).

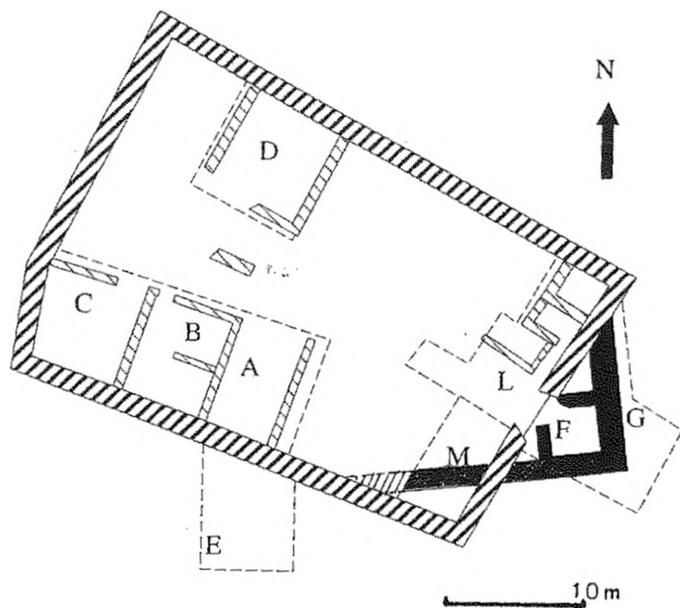


FIG. 3. S. Giuliano, Monte Castellare. Pianta della fortezza etrusca (in nero). A tratteggio le mura medievali (rilievo ing. P. E. Bagnoli).

L'esistenza di una serie di ambienti, coperti con tegole, individuati sul lato sud-est, direttamente addossati alla cortina, fa pensare a una struttura non dissimile da quella che conosciamo nella più tarda fortezza elbana di Monte Castello.¹

La struttura del muro e l'assenza di elementi caratteristici quali ad esempio le terrecotte architettoniche decorative inducono a privilegiare rispetto ad altre opzioni l'ipotesi di un luogo fortificato; un luogo fortificato con la fondamentale funzione di controllo dei percorsi di attraversamento dei Monti Pisani, forse parte di un sistema al quale apparteneva anche il minuscolo avamposto del Monte Cotrozzi² sul versante lucchese della montagna, ma anche e soprattutto con scopi di controllo visivo sulle sottostanti vie fluviali, sulla pianura e su tutta la linea di costa. La fortezza era dotata di un luogo di culto, del quale lo scavo ha recuperato i resti delle offerte votive (iscrizioni, ceramica antica, modellini di frecce in osso, fibula anulare³): una costante in questo tipo di insediamenti a carattere sostanzialmente militare, come una chiesa o una cappella nei castelli medievali. A mio parere, il sistema di controllo della piana pisana si componeva di quattro elementi: un *castellum*, difeso da una importante muraglia, era posto sul Colle Spazzavento, un sito eminente sulla sponda destra del Serchio, cui faceva riscontro, sull'altra sponda, un piccolo luogo di avvistamento, sullo sperone roccioso dove sorgerà il Castello di Ripafratta,⁴ mentre sul versante occidentale dei Monti Pisani al Monte Castellare doveva corrispondere il più ridotto, ma splendidamente posizionato Puntone del Campaccio.

La funzione di questa cintura protettiva non doveva essere certo quella di garantire la difesa da un pericolo proveniente da nord o est da parte delle tribù liguri,⁵ che nel v e per

¹ Cfr. *infra*.

² Su questo sito, da cui proviene un frammento di anfora etrusca con graffito, cfr. più di recente G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento etrusco nella Valle del Serchio*, «StEtr», LIX, 1993 (1994), p. 79, fig. 9, 4.

³ Quest'ultima è stata cursoriamente menzionata in A. MAGGIANI, *Rotte e scali nel Tirreno settentrionale*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del xxiv Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes, 2002), Pisa-Roma, 2006, pp. 435-453.

⁴ Scarsi materiali di età classica provengono dall'interno del castello, M. BONAMICI, *art. cit.* (p. 355, nota 4), p. 111; N. TADDEI, *art. cit.* (*ibidem*), p. 328, nota 32.

⁵ Come suggerito da S. BRUNI, *op. cit.* (p. 355, nota 1), p. 204. Cfr. anche N. TADDEI, *art. cit.* (p. 355, nota 4), p. 329.

buona parte del iv secolo ancora non sono comparse nella Toscana settentrionale.¹ Essa deve essere considerata la fascia protettiva, entro un raggio di poco più di dieci chilometri da Pisa (da due a tre ore di cammino) della piana pisana, dove doveva svolgersi una intensa attività agricola e dove scorrevano importanti vie commerciali.

È evidente che l'estensione del territorio dominato da Pisa in età arcaica e classica era certamente più ampia dell'area della piana così definita e controllata. Infatti gli interessi pisani si spingono sia verso il nord, con impianti di tipo coloniale che giungono fino al corso del Magra,² sia verso est, fino a Lucca e alla valle del Serchio nonché nell'area dell'ex bacino del Bientina,³ e certamente anche a sud dell'Arno fino alla bassa Valdera e dall'altro lato alla costa livornese.⁴

In tutte queste aree certamente di pertinenza pisana non si conoscono tracce di sistemi di controllo neppur lontanamente paragonabili a quelli testé esaminati.

Nella prima metà del iv secolo questo sistema ha ormai completamente esaurito la sua funzione ed i siti sui Monti Pisani vengono abbandonati. La città sembra ora volgere la sua attenzione a una nuova definizione dei confini del territorio statale, i confini di quello che credo possa chiamarsi il territorio del *rasna*, ossia l'area su cui si esercita il potere del *populus* e la competenza del suo magistrato supremo, lo *zilath mechl rasnal* (Fig. 2).⁵

Questa nuova politica si esplica nel rafforzamento delle porte di accesso al territorio della città-stato. Nascono ora numerosi abitati fortificati, talora con chiari intenti di presidio militare. Nella Versilia, l'insediamento privilegia posizioni naturalmente favorite, su colli scoscesi, talora potentemente murati, come è il caso di Bora dei Frati presso Pietrasanta,⁶ cui fa riscontro la rocca di Corvaia, piccolo presidio o punto di avvistamento all'imbocco della valle del Serra, via di penetrazione e di sbocco del massiccio apuano, ora sì fittamente popolato da bellicose tribù liguri.⁷

All'altro sbocco del massiccio apuano, nella bassa valle del Serchio, a Ponte a Moriano (dove nel v secolo esisteva un luogo di culto), Pisa pone un presidio, gestito dapprima da etruschi (alla fine del iv secolo vi è attestata la tomba di un Percna) ma in seguito forse affidato al controllo di milizie mercenarie di stirpe ligure.⁸ Qui tuttavia non sono stati rintracciati elementi che facciano pensare all'esistenza di apprestamenti di difesa passiva.

Anche il versante meridionale, al confine con lo stato di Volterra, dovette essere munito di un potente insediamento, forse fortificato: il centro di Castiglioncello, che controllava la via costiera, doveva essere affidato a nuclei gentilizi, che nel III e II secolo hanno utilizzato ampiamente mercenari liguri e forse galli.⁹ I gruppi gentilizi cui era affidata la tutela dei

¹ Cfr. più di recente A. MAGGIANI, *Liguri Apuani*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. De Marinis, G. Spadea, Ginevra-Milano, 2004, p. 369 sg.

² Cfr. A. MAGGIANI, *Problemi del popolamento tra Arno e Magra dalla fine dell'età del bronzo alla conquista romana*, in *Studi in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma, 1984, p. 342 sgg., fig. 7; M. BONAMICI, *Contributo alle rotte arcaiche nell'alto Tirreno*, «StEtr», LXI, 1995 (1996), p. 31 sgg.; S. BRUNI, *art. cit.* (p. 356, nota 3), p. 177 sgg., fig. 14. Più di recente, A. MAGGIANI, *Momenti dell'aculturazione etrusca tra i Liguri orientali dalla fine dell'VIII al V secolo a.C.*, in *I Liguri*, cit. (nota 1), p. 219 sgg.

³ Su quest'area, G. CIAMPOLTRINI, *art. cit.* (p. 358, nota 2); *Gli Etruschi della Garfagnana. Ricerche nell'insediamento delle Murelle a Castelnuovo Garfagnana*, a cura di G. Ciampoltrini, Firenze, 2005.

⁴ S. BRUNI, *op. cit.* (p. 355, nota 1), p. 173 sgg.

⁵ Su questo modello istituzionale, cfr. A. MAGGIANI, *Le forme politiche repubblicane*, in *Gli Etruschi*, a cura di M. Torelli, Milano, 2000, p. 237 sg.

⁶ E. PARIBENI, in *Etruscorum ante quam Ligurum fuerat. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Pontedera, 1990, p. 187 sgg.

⁷ EADEM, *Problemi del marmo in età preromana*, «Acta Apuana», II, 2003, p. 11 sgg.

⁸ Cfr. più di recente, A. MAGGIANI, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del ferro*, a cura di M. Venturino Gambari, D. Gandolfi, Bordighera, 2004, p. 201 sgg.

⁹ Su ciò, A. MAGGIANI, in *Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1896-1997)*, a cura di P. Gamberi, S. Palladino, Rosignano Marittimo, 1999, p. 13 sg.

confini, svolsero anche una accorta politica di alleanze matrimoniali con gruppi aristocratici dello stato confinante, come dimostrano i casi della volterrana Velia Cerinei, andata sposa a un ignoto maggiorense di questo centro di frontiera¹ e come conferma la recente scoperta di una grande necropoli in località Pian dei Lupi, riferibile in buona parte a un unico clan gentilizio, quello degli Armni,² che hanno inviato almeno due donne a contrarre matrimoni con la miglior società volterrana, dato che esse furono sepolte nella tomba dei Caecina I.³

La vigilanza della regione più prossima alla città è lasciata ora a un unico baluardo che sorge sulle propaggini dei Monti Pisani, quello studiato recentemente dal Ciampoltrini sulla base di una bella descrizione di Targioni Tozzetti, della foto aerea e di alcuni rinvenimenti ceramici, il Monte Castellare di S. Giovanni alla Vena, un'altura dominante sul corso del ramo orientale dell'Auser e delle anse dell'Arno; un sito fornito di un aggere e la cui funzione di caposaldo militare è documentata anche dal gran numero di ghiande missili che vi si raccoglievano nel Settecento per sfruttarne il piombo nelle fabbriche di ceramica.⁴

Un primo modello sembra emergere. Al momento della strutturazione urbana, si crea una prima fascia di *castella* e punti di avvistamento nella fascia collinare ai limiti della piana, mentre il resto dell'area di influenza pisana non ha sistemi importanti di difesa passiva. Nel IV secolo il sistema non serve più. Alla fine del IV lo stato tenta di controllare tutta l'estensione territoriale con una serie di capisaldi posti sui o vicino ai confini. La scarsa efficienza di questo sistema sul versante settentrionale e orientale è dimostrata archeologicamente dall'annientamento delle fattorie e dei punti di scambio commerciale del Bientina (penso alle vicende drammatiche che fa intuire la situazione archeologica di Ponte Gini⁵) e in Versilia dall'abbandono del *castellum* di Bora dei Frati,⁶ cui fa riscontro, nelle fonti storiografiche, la lunga memoria degli scontri tra Liguri da una parte e Pisani e Romani dall'altra, culminati nell'invasione del territorio versiliese e dell'intera Lucchesia fino alle porte di Pisa nel 193 a.C.⁷

POPULONIA

Il caso di Populonia non appare altrettanto ricco di documenti per l'età arcaica e classica, epoca certo di grande prosperità per la città sorta direttamente sul mare, una prosperità le cui ragioni sono state collegate con gli interessi siracusani nell'alto Tirreno.⁸

Populonia appare nel V secolo potentemente munita di mura che racchiudono anche la zona della città bassa con gli approdi.⁹ Per quel che riguarda la terraferma non mi pare vi siano molti elementi per ipotizzare l'esistenza di sistemi di controllo del territorio messi in atto dalla città.

Meglio nota è certamente la storia della occupazione e del controllo dell'isola d'Elba.

¹ RIX, ET Vt 1.86.

² Cfr. per ora, E. REGOLI, S. PALLADINO, in *Guida archeologica della provincia di Livorno*, a cura di M. Pasquinucci, Pisa, 2003, p. 76 sg.

³ RIX, ET Vt 1.14-15, 4.1.

⁴ G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *L'insediamento etrusco di Monte Castellare di S. Giovanni alla Vena (Vicopisano). Tra evidenza archeologica e fotografia aerea*, «Science and Technology for Cultural Heritage», in stampa. Vedi ora G. CIAMPOLTRINI, in *I Liguri*, cit. (p. 359, nota 1), p. 394 sg.

⁵ Come ricostruita da G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella Valle del Serchio fra IV e III secolo a.C. Considerazioni sull'abitato di Ponte Gini di Orentano*, «StEtI», LXII, 1996 (1998), p. 173 sgg., in specie p. 205 sg.

⁶ E. PARIBENI, *art. cit.* (p. 359, nota 6), *loc. cit.*

⁷ Cfr. ora G. CIAMPOLTRINI, in *Liguri*, *op. cit.* (p. 359, nota 1), p. 394 sgg.

⁸ Cfr. G. COLONNA, *Presenze greche ed etrusco-meridionali nell'Etruria mineraria*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze, 1979), Firenze, 1981, p. 443 sgg., in specie p. 446.

⁹ A. MINTO, *Populonia*, Firenze, 1943, p. 19 sg., tav. IV, figg. 5-6.

Come ho altrove sostenuto,¹ ritengo che l'Elba fosse saldamente in mano a Populonia almeno dalla fine del VII secolo fino a buona parte dell'età arcaica.² Lo dimostra la rete di insediamenti di piccole dimensioni che costellano le alture sulle coste nordoccidentali dell'isola, che ho definito recentemente nidi di pirati, dato che dovevano controllare i punti di approdo sulla costa immediatamente sottostante e più in generale lo specchio di mare solcato dalle rotte per la Corsica e la Francia meridionale.³ Contemporaneamente nuclei di popolamento sono attestati a Portoferraio e una vivace attività di navigazione è documentata dai relitti di Capo Enfola e di Porto Azzurro (Fig. 4).⁴

I siti della costa occidentale scompaiono nel corso del VI secolo. Non ci sono prove tuttavia che Populonia abbia perduto in questa occasione il controllo dell'isola, anche se la talassocrazia esercitata da Cerveteri sul Tirreno nella seconda metà del secolo (attestata dall'episodio della battaglia del Mar Sardo), potrebbe rendere verosimile una eventualità di questo genere.

L'intervento siracusano degli anni immediatamente precedenti la metà del V secolo, dopo aver apparentemente strappato il controllo dell'isola a chi lo deteneva, pare abbia poi esercitato una sorta di protettorato su Populonia, garantendo a quest'ultima un possesso forse condizionato dell'isola e delle sue preziose risorse.⁵

Con il venir meno nella seconda metà del IV secolo della potenza siracusana, Populonia dovette progettare un grandioso sistema di controllo diretto delle risorse minerarie sia all'Elba che nel continente, insediando una serie di *castella* e punti di controllo che appaiono ormai chiaramente dalla documentazione archeologica nell'isola, ma che si intravedono anche per la terraferma (Fig. 5).

Qui infatti l'area mineraria del Campigliese appare ben sorvegliata dal piccolo insediamento fortificato di Monte Pitti, cui sembra far corona un grappolo di fortezze minori recentemente individuate in relazione diretta con i bacini minerari,⁶ mentre più a nord il sito fortificato rinvenuto sotto il castello medievale di Donoratico svolgeva probabilmente la funzione di limite settentrionale della cintura difensiva e di piazzaforte di confine con lo stato volterrano.⁷



FIG. 4. L'isola d'Elba tra VII e VI sec. a.C.

¹ A. MAGGIANI, *art. cit.* (p. 358, nota 3).

² Non solo dal IV sec. a.C., come vorrebbe G. COLONNA, *art. cit.* (p. 360, nota 8), p. 444 sgg., che ritiene che in precedenza essa appartenesse a «tutti gli Etruschi», ipotizzando dunque una sorta di gestione e controllo panetrusco dell'isola.

³ Cfr. *art. cit.* (p. 358, nota 3).

⁵ G. COLONNA, *art. cit.* (p. 360, nota 8), p. 448.

⁴ Ivi.

⁶ A. CORSINI, *Archeologia di un territorio minerario: i monti del Campigliese*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», XII, Suppl. 7, 1993, p. 117 sgg.; M. PISTOLESI, in *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo 2000-2002*, a cura di G. Bianchi, Firenze, 2004, p. 23 sgg.

⁷ M. PISTOLESI, *art. cit.*, p. 19 sgg.

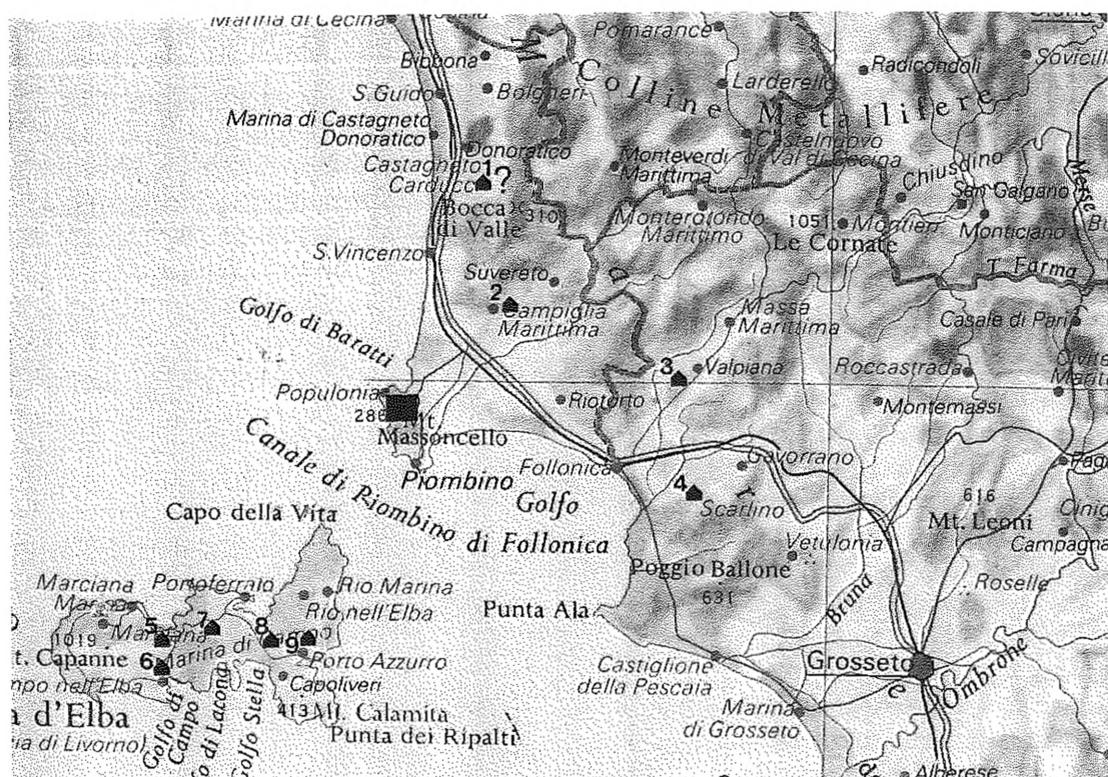


FIG. 5. Populonia in età ellenistica. Siti fortificati: 1. Castello di Donoratico; 2. Monte Pitti; 3. Poggio Castiglione; 4. Castello di Scarlino; 5. Monte Castello di Procchio; 6. Castiglione di Marina di Campo; 7. Castiglione di S. Martino; 8. Monte Fabbrello; 9. Monte Castello di Porto Azzurro.

Per quanto riguarda l'Elba, il sistema prevedeva diverse fortezze di medie dimensioni, poste sulla sommità di rilievi che controllano ampi tratti di mare e soprattutto le aree di approdo, organizzate entro una scala dimensionale correlata all'importanza dei diversi siti.¹

Nel 1979 ho presentato i primi risultati degli scavi effettuati a Monte Castello di Procchio.² Ma l'indagine è proseguita negli anni seguenti portando alla definizione dello sviluppo planimetrico della fortezza, che appare strutturata secondo un progetto di razionale chiarezza. La cinta, quasi perfettamente rettangolare, di circa 31×61 m, presenta uno sviluppo caratterizzato da una evidente simmetria nella distribuzione degli spazi, cui fa contrasto la posizione della porta di accesso, del tipo a vano interno, fortemente disassata verso l'angolo sud-est, dove evidentemente era sormontata da un torrione angolare (FIG. 6). La pianta è ripresa fedelmente nella fortezza di Castiglione di S. Martino, più piccola (21×42 m) e meno ben conservata, ma perfettamente riconoscibile nella identica struttura a tre vani sui lati corti (FIG. 7).³

La struttura prevedeva muri con zoccolo in blocchi di granito appena sbazzati di medie dimensioni, con un apparecchio sostanzialmente poligonale. Lo zoccolo si elevava per circa

¹ Sul sistema delle fortezze elbane, A. MAGGIANI, *Nuove evidenze archeologiche nell'isola d'Elba*, in *L'Etruria mineraria*, cit. (p. 360, nota 8), p. 190 sg. Più in generale, A. GIOVANNINI, *Tipologia strutturale e costruttiva delle fortezze d'altura*, «SCO», xxxv, 1985, p. 283 sgg.

² A. MAGGIANI, *Monte Castello di Procchio*, in *L'Elba preromana. Fortezze d'altura. Primi risultati di scavo*, Pisa, 1979, p. 6 sgg.

³ A. GIOVANNINI, *art. cit.* (nota 1), p. 289, tav. xxvi (tipo 1, 3 b).

tre piedi dal piano di calpestio; l'alzato era realizzato in mattoni crudi di argilla impastata con granuli derivanti dalla disgregazione del granito. La sicura presenza di una struttura a due piani, con un magazzino nella parte inferiore e un pavimento di cocciopesto al piano rialzato, fa ipotizzare l'esistenza, all'angolo sud-ovest e forse anche all'angolo sud-est di torrioni che si elevavano al di sopra della muraglia.⁴

Il complesso fu distrutto da un incendio. Penso che la datazione da me a suo tempo proposta per la distruzione nell'avanzato secondo quarto del III secolo non sia oggi più accettabile. Infatti l'associazione tra ceramiche a vernice nera delle *petites estampilles* con i piattelli tipo Genucilia a raggi, le anfore greco italiche del tipo più antico, le anfore etrusche di tipo Py 4 e le anfore fenicie a siluro che caratterizzano lo strato di distruzione non possono far scendere al di sotto dei primi decenni del secolo la datazione dell'evento traumatico.

Le ragioni della distruzione di Monte Castello e probabilmente anche di Castiglione di S. Martino dovranno dunque essere correlate a un contesto storico diverso, for-

⁴ Il sito era stato frequentato tra v e iv sec. a.C. probabilmente anche per scopi di culto, ma vi sono tracce consistenti che una prima opera di sistemazione della sommità del colle con muri di terrazzamento ebbe luogo probabilmente già verso la metà del iv sec. a.C.

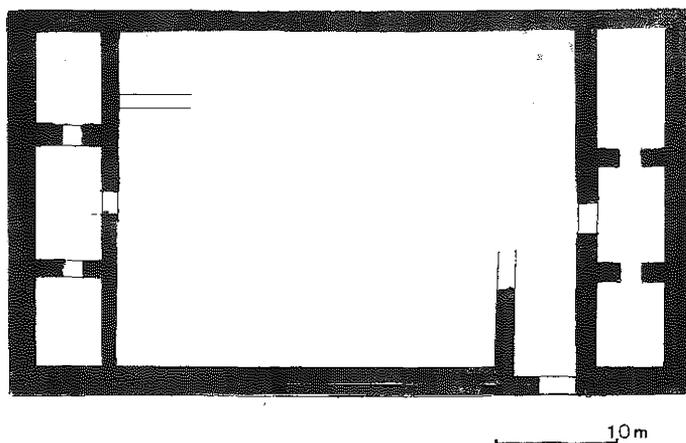


Fig. 6. Isola d'Elba. Monte Castello di Procchio. La fortezza etrusca (rilievo A. Maggiani).

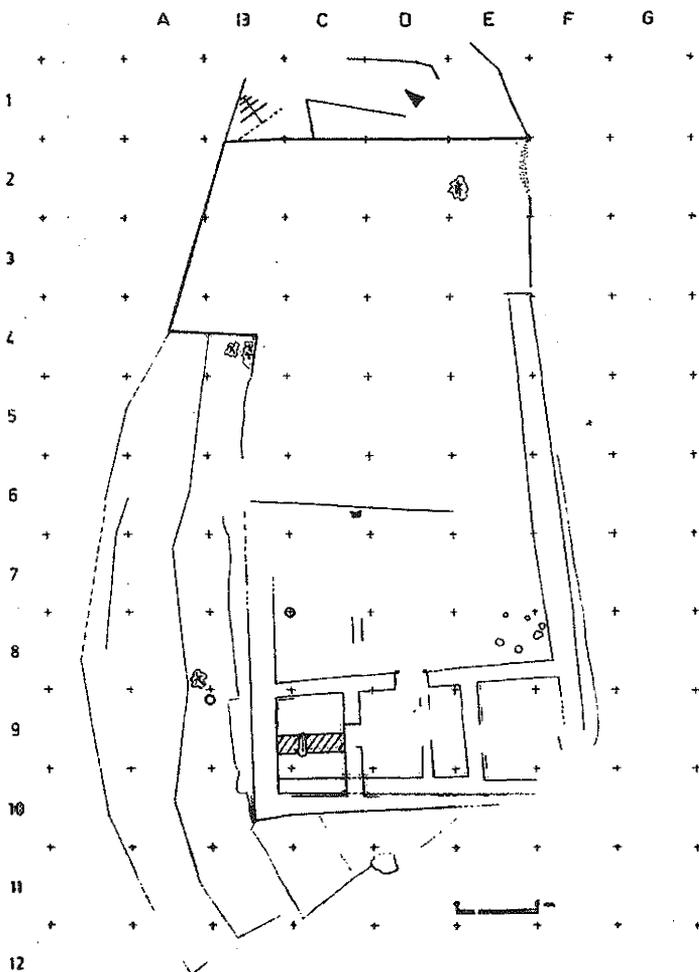


Fig. 7. Isola d'Elba. Castiglione di S. Martino. La fortezza (da Giovannini 1985).

se quello della politica di Roma verso le città etrusche della costa settentrionale del Tirreno agli inizi del III sec. a.C. In particolare mi sembra importante la notizia liviana (x 12) secondo la quale nel 298 a.C. un esercito romano guidato da Scipione Barbatò penetrò profondamente nel territorio di Volterra, un'operazione che ha tutta l'aria di un primo passo verso il controllo di questo scacchiere che sarebbe ben presto divenuto di importanza strategica.¹ È un momento che prelude alla fase più calda dello scontro tra Roma e gli Etruschi. Nel 294, ricordiamo, Roselle viene presa dai Romani e i suoi cittadini per metà sterminati. La notizia della spedizione contro Volterra è in genere riguardata con diffidenza, poiché il seguito della narrazione porta l'esercito romano con un inverosimile viaggio a svernare a Faleri. Ma se, come ho proposto, in questo toponimo si riconosce non la città dei Falisci, bensì il porto di Falesia o Faleria, un approdo noto alle fonti classiche situato sulla parte meridionale del promontorio di Piombino, in territorio controllato da Populonia, il racconto riacquista verosimiglianza.² La distruzione delle fortezze popolonesi all'isola d'Elba potrebbe essere dunque attribuita a Roma che, alla vigilia della Guerra Punica, andava eliminando quelli che potevano rivelarsi pericolosi punti di resistenza sul litorale tirrenico, provvedendo poi a fortificarlo con la fondazione di Cosa. Ma potrebbe anche trattarsi di una incursione cartaginese all'alba del conflitto con Roma, come è stato recentemente sostenuto.³

Ciò che appare evidente è la scomparsa simultanea degli insediamenti fortificati d'altura elbani e il concentrarsi della popolazione nella parte centroorientale dell'isola, in aree più prossime ai giacimenti minerari.⁴

Un problema particolare è costituito dai confini orientali del territorio popoloniese e dalle sue eventuali difese. Un recente modello interpretativo prevede per l'età ellenistica un ampliamento dei territori di Populonia e di Roselle a spese di Vetulonia, che avrebbe portato le due città a confrontarsi lungo una linea di confine sulla quale le fortezze di Poggio Castiglione e del Castello di Scarlino avrebbero rappresentato le piazzeforti popolonesi.⁵

Questo modello non mi sembra convincente. Le due località, nelle quali è attestata anche una frequentazione anteriore all'età ellenistica, assumono l'aspetto di siti fortificati in età recente.

La contingenza storica non mi sembra favorevole a questa ipotesi interpretativa. Infatti nel 294 come sopra ricordato Roselle viene presa dai Romani, mentre già dalla prima metà e poi nel corso del III secolo Vetulonia conosce una notevole fioritura, che coincide probabilmente con la costruzione della sua ampia cerchia di mura e che è attestata anche dalla coniazione di moneta propria con il nome della città. Le fortezze di Poggio Castiglione e di Scarlino, che sorgono rispettivamente sui contrafforti collinari della sponda sinistra del Pecora e su quelli orientali della ampia laguna di Scarlino, sembrano dunque funzionali alla difesa di un confine nordoccidentale di Vetulonia *versus* Populonia e non viceversa.⁶

¹ Cfr. A. MAGGIANI, *art. cit.* (p. 359, nota 9), p. 13, note 23-25.

² Su Falesia, ricordata da Rutilio Namaziano (*de red.* 370-371) e dall'*Itinerario marittimo* (500. 1), cfr. *ivi*, nota 25.

³ Cfr. G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, *Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III sec. a.C. Contributi da Talamone e dall'isola del Giglio*, «AnnScPisa», XXII, 1992, p. 985 sg.

⁴ La popolazione sembra alla fine del III e nel II secolo costituita da piccole comunità agricole che hanno le loro basi nell'interno dell'isola (cfr. necropoli di Casa del Duca e del Buraccio e forse maggiori gruppi di popolamento nella zona di Capoliveri, dove può ipotizzarsi l'esistenza di un *oppidum* di qualche estensione).

⁵ F. CAMBI, *I confini del territorio di Populonia e il Puntone Vecchio di Scarlino*, in *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, a cura di S. Bruni, T. Caruso, M. Massa, Pisa, 2004, p. 76 sgg. Si tratta di una idea già avanzata da A. GIOVANNINI, *art. cit.* (p. 362, nota 3), p. 284, nota 3.

⁶ In questo senso A. MAGGIANI, in *CIE III 4. Inscriptiones in instrumentis et Rusellis et Vetuloniae et in earum agro repertae*, Romae, MMIV, p. 83.

Probabilmente Populonia su questo lato del suo territorio era sufficientemente difesa dalle paludi e dagli acquitrini del basso corso del Cornia.¹

FIESOLE

Affronto ora l'ultimo caso, quello di Fiesole, che mi pare presenti molteplici elementi di interesse, a cominciare dal problema dei confini della *polis* arcaica e di quella di età ellenistica. Nella tarda età arcaica l'estensione dello stato fiesolano sembra congruamente indiziata dalla diffusione di un tipo caratteristico di monumento funerario, la stele realizzata in pietra serena. Come si desume dalla carta di distribuzione di questi monumenti, aggiornata da Gabriella Capecchi, il territorio si estende essenzialmente a nord dell'Arno con un popolamento abbastanza fitto, compreso tra Frascole e Londa ad est, Pistoia e Artimino a ovest e l'alto Mugello a nord.² A sud dell'Arno solo la protome di leone dal tumulo di Castellina in Chianti e la testina di *kouros* da Castellina Vecchia indiziano la diffusione in quest'area di tipologie, modi e tecniche dell'artigianato fiesolano.³ In quest'età, il centro del territorio doveva essere già pienamente strutturato, come indica la decorazione del principale tempio urbano. Ritengo probabile che la città avesse già una cinta muraria, anche se non è facile indicare se e quali tratti delle mura tuttora esistenti possano rimontare a quest'epoca.⁴

Il territorio della città-stato di Fiesole in età tardo-classica ed ellenistica è forse più facile a determinarsi. Come è noto, nel territorio fiesolano fu fondata la colonia romana di Florentia, che confinava con il municipio di Faesulae. Un'idea della estensione del territorio afferente alla antica città etrusca può dunque essere ricavata dalla estensione delle due città romane. Quest'ultimo dato può essere opportunamente ricavato dalla somma dei territori delle diocesi di Firenze e di Fiesole (FIG. 8).⁵ Come si vede, i confini del territorio così definito hanno buone probabilità di rispecchiare quelli delle due città romane; questo risultato tuttavia non è sufficiente, dato che al già vasto territorio così determinato va aggiunto, in tutto o in parte, quello della diocesi di Pistoia. In effetti, ancora oggi, la stessa Artimino, amministrativamente in provincia di Prato, fa parte della diocesi di Pistoia.⁶

Fiesole in età ellenistica è città non particolarmente grande ma dotata di una potente cerchia di mura a pianta rettangolare. Come già nel caso di Pisa, Fiesole in questa fase sembra aver messo in atto un progetto molto preciso di difesa dei confini con le adiacenti città-stato, ad ovest con Pisa, a nord e a sud dell'Arno, con Volterra sul versante occidentale e sudoccidentale, con Arezzo nel versante sudorientale e orientale. A nord, lo spartiacque appenninico la divideva dalle aree celtizzate.

Al di fuori di quest'area rimane, rispetto all'età arcaica, gran parte del territorio di Pistoia, per la quale non trovo documenti per una sicura attribuzione. Rispetto all'età precedente, l'area a sud dell'Arno appare molto più intensamente popolata e potentemente difesa.

¹ Può anche darsi che i rapporti tra le due città abbiano conosciuto fasi diverse, talora anche di alleanza, se è credibile la tradizione che vuole che una alleanza tra le due città sia celebrata anche sulle loro monete.

² G. CAPECCHI, *Le pietre fiesolane: nuova carta di distribuzione*, in *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze, 1996, p. 154 sg., fig. XIX. Anche S. BRUNI, *La valle dell'Arno: i casi di Fiesole e Pisa*, in *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, a cura di M. Manganeli, E. Pacchiani, Colle di Val d'Elsa, 2002, p. 312 sg.

³ Sui rinvenimenti di Castellina in Chianti, F. NICOSIA, «StEtr», xxxv, 1967, p. 280 sgg., figg. 6-7. Sulla protome di leone, cfr. A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris, 1961, p. 408 sg. e *passim*.

⁴ Cfr. S. BRUNI, *art. cit.* (nota 2), p. 300 e nota 102.

⁵ Sulla diocesi di Firenze, cfr. G. MABYZKE, *Florentia*, Roma, 1941, p. 80 sgg., fig. 11. Su quella di Fiesole, M. LOMBARDI, *Faesulae*, Roma, 1941, p. 73, fig. 4.

⁶ Sui confini della diocesi di Pistoia, cfr. N. NIERI CALAMARI, *Sulla topografia antica del territorio pistoiese*, «StEtr», VI, 1932, p. 87 sgg., tavola fuori testo.

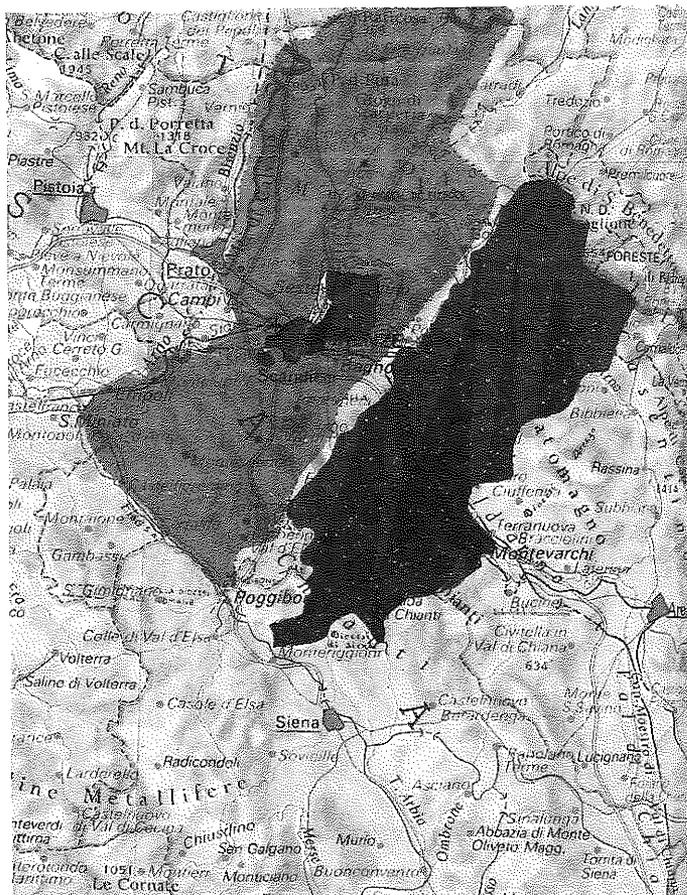


FIG. 8. Le diocesi di Florentia e Faesulae (da Maetzke 1941 e Lombardi 1941).

sembra da identificarsi sulla collina di S. Romolo.⁶ Una conferma del valore militare dell'insediamento nel versante occidentale mi sembra fornita dal cippo e dalla statua di S. Martino alla Palma, monumenti sepolcrali relativi a un abitato gentilizio sorto sulle colline di Scandicci, non lontano da Firenze, e immediatamente alle spalle di S. Romolo:⁷ il monumento di Arnth Prastnas, databile intorno al 200 a.C. celebra un personaggio rappresentato come armato, scortato da due littori.

L'area di confine è infatti costellata di insediamenti arroccati su alture elevate e di solito muniti di cinte murarie (FIG. 9).

Cardine di questo sistema, sul confine occidentale, dovette essere il complesso costituito da Artimino, un *oppidum* o meglio una piccola città, fornita di una notevole cinta muraria che recingeva a quanto pare le tre colline sulle quali si estendeva l'abitato,¹ con il piccolo avamposto di Montereggi a controllo di un guado dell'Arno² e la potente fortezza di Pietramarina sulle propaggini occidentali del Monte Albano, con diretta visione della piana pistoiese e di quella di Prato.³ Più a nord, alle spalle di Prato (dove l'abitato tardo arcaico di Gonfienti sembra aver esaurito la sua funzione con la chiusura delle vie transappenniniche⁴), sorge la fortezza di Castiglione di Travalle (Calenzano).⁵

A sud dell'Arno, un posto fortificato verosimilmente correlato con il sistema di Artimino

¹ Per l'età arcaica, cfr. F. NICOSIA, *La città di Artimino in età orientalizzante e arcaica nell'ambito della civiltà etrusca*, in *Archeologia 2000. Un progetto per la provincia di Prato*, a cura di M. C. Bettini, G. Poggesi, Firenze, 2004, p. 12 sgg. Per l'età più recente, cfr. Artimino (Firenze). Scavi 1974. *L'area della Paggeria medicea: relazione preliminare*, a cura di G. Capecci, Firenze, 1987.

² *L'abitato etrusco di Montereggi. Scavi 1982-85*, Vinci, 1985.

³ M. C. BETTINI, *Notizie preliminari sull'insediamento etrusco di Pietramarina*, in *Archeologia 2000*, cit. (nota 1), p. 39 sgg.

⁴ Su ciò, G. POGGESI e alii, *Prato Gonfienti: un nuovo centro etrusco sulla via per Marzabotto*, in *Culti, forme urbane e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. Sassatelli, E. Govi, Bologna, 2005, p. 267 sgg.

⁵ G. SPATERNA, *Foglio 106 Firenze*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. Torelli, Firenze, 1992, p. 111, n. 37.

⁶ Cfr. M. CRESCI, L. VIVIANI, *Lo scavo dell'insediamento fortificato d'altura in località Poggio La Croce a Radda in Chianti*, Siena, 1991 («Centro Studi sulla cultura contadina del Chianti», 6), p. 16 sgg.; M. BACCI, F. FIASCHI, *Archeologia a Scandicci. Vent'anni di ricerche sul territorio*, Firenze, 2001, p. 45.

⁷ Sulle sculture, da ultimo M. BONAMICI, in *Artigianato artistico in Etruria*, Milano, 1985, p. 123 sgg.

Non mi sembra si sia notato finora che i due littori esibiscono insegne particolari: non di veri e propri fasci di verghe si tratta ma di coppie di lance legate insieme con nastri.

Non ignote su altri monumenti etruschi con rappresentazioni di cortei magistratuali, queste insegne sembrano connotare particolarmente la carica del magistrato come carica militare.¹

Qui è dunque rappresentato un magistrato della città-stato di Fiesole connotato da caratteri specificamente militari; il suo monumento funerario fu eretto certamente nelle sue terre. A lui forse era devoluta la difesa di un confine che non doveva essere troppo lontano dai suoi possedimenti fondiari, ma che non è agevole determinare con precisione. In realtà, in questa fascia a sud dell'Arno lo stato confinante doveva essere Pisa, che doveva avere un caposaldo sulla sveltante collina di S. Miniato.²

L'area sudoccidentale dello stato fiesolano appare piuttosto sguarnita, rispetto al lungo confine che doveva correre sullo spartiacque tra Pesa e Elsa, prospettante sui ricchi insediamenti agricoli di Certaldo e Barberino, sicuramente dipendenti da Volterra. Ma i buoni rapporti che dovevano legare le *gentes* di questo settore del territorio di Velathri con Fiesole è dimostrata dalla dedica di un Achu, quasi certamente un membro della *gens* titolare degli ipogei di S. Martino ai Colli (Barberino) votata nel santuario poliadico di Fiesole e forse dalla presenza di un Velasna a Semifonte.³

L'insediamento fortificato si infittisce nel versante più meridionale: qui infatti si snoda una serie di siti che disegnano una vera e propria linea di frontiera guardata da una pluralità di *castella*, da Castellina vecchia o Castellina in Chianti, con cinta rettangolare di 46 x 80 m,⁴ ai numerosi siti presso Radda in Chianti (Poggio La Croce, con cinta curvilinea di almeno

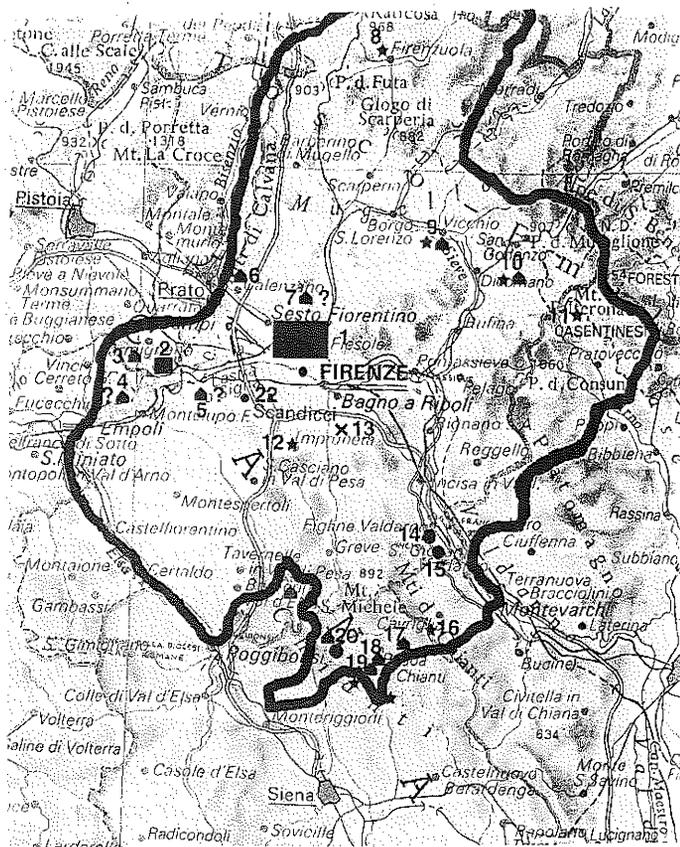


FIG. 9. Fiesole in età ellenistica. Siti fortificati e luoghi di culto: 1. Fiesole; 2. Artimino; 3. Pietramarina; 4. Monterecci; 5. S. Romolo; 6. Castiglione di Travalle; 7. Poggio al Giro; 8. Firenzuola; 9. Vicchio-Poggio Colla; 10. Frascole; 11. Monte Falterona; 12. Impruneta; 13. Poggio di Firenze; 14. Figline; 15. Ripalta; 16. Sereto; 17. Cetamura; 18. Poggio La Croce; 19. Casa al Vento; 20. Castellina Vecchia; 22. S. Martino alla Palma.

¹ Sulla questione, A. MAGGIANI, *Appunti sulle magistrature etrusche*, «StEtr», LXII, 1996 (1998), p. 128.

² Cfr. S. BRUNI, *op. cit.* (p. 355, nota 1), p. 203 sgg., fig. 15.

³ Cfr. A. MAGGIANI, *I Papsina di Figline e altre gentes fiesolane*, «StEtr», LXXII, 2006 (2007), p. 149 sgg.

⁴ Cfr. F. NICOSIA, *art. cit.* (p. 366, nota 1).

60 × 36 m, e i siti minori di Montecastelli e Casa al Vento),¹ fino a Cetamura, con il vicino sito di Cerreta presso Gaiole in Chianti² e con alle spalle il sito scosceso de La Petraia.³

Più a oriente, due abitati, apparentemente non fortificati, sono stati individuati presso Figline; particolarmente importante quello individuato sul poggio di Casa Torricella (alto 225 m) che si allunga verso l'Arno, dato che sulle pendici della collina, in località La Scampata, nel 1843 fu rinvenuta una tomba con urne iscritte relative ai Papsina, che furono magistrati a Fiesole nel II sec. a.C.⁴

Nel versante nordoccidentale si segnalano i luoghi fortificati di Frascole di Dicomano⁵ e di Vicchio di Mugello (la spianata superiore, con i resti di un edificio templare, in parte murata misura 37 × 75 m).⁶

Questa linea di confine, probabilmente – ma con molte incertezze – da prolungare fino a Pistoia, è segnata anche da luoghi di culto: tali sono certo Firenzuola, con il santuario di Culsans, quelli del versante meridionale, indiziati da pochi oggetti votivi, quelli sul Falterona e quelli compresi nelle aree murate di Frascole e Vicchio.⁷

In questo vasto territorio sembra si possa ritagliare un'area più interna, più prossima alla città capitale (FIG. 10): forse un limite di questo territorio più ristretto va visto nella grande opera di confinazione identificata a S. Andrea a Morgiano, sul Poggio di Firenze. Qui infatti sulla sommità del Poggio fu iscritta nel II sec. una grandiosa epigrafe rupestre con l'indicazione dei confini di una proprietà pubblica, della *spura* (*tular spural.a.vis.vch...au.cur.clt*), mentre un cippo, con la stessa epigrafe, fu scoperto nel Botro di Calcinaia circa settecento metri più a ovest.⁸

Sulla sommità del Poggio è stato identificato un insediamento fortificato con cinta muraria di forma rettangolare fiorito tra l'età arcaica e il V secolo.⁹ Secondo il Tracchi si trattava di un importante centro fortificato posto su una strada che da Chiusi superando lo spartiacque tra Arno e Chianti portava ai guadi dell'Arno nei pressi di Artimino.

Se le iscrizioni rupestre e su cippo indicano dei confini territoriali, di competenza della *spura* (*civitas*) di Fiesole, come ritengo possibile, può darsi che questo limite indichi che al di là di esso vige un diverso regime di proprietà o un diverso regime giurisdizionale.

Il modello da me proposto, di due livelli di potere all'interno della *polis* etrusca, quello degli *zilath* annuali con competenza sullo *spura* e quello dello *zilath mechl rasnal*, con competenza su tutta la estensione della città-stato, comporterebbe che quello che passava sul Poggio di Firenze fosse il limite di competenza dei magistrati *zilath* della *spura* di Fiesole. Al di là di questi confini doveva estendersi la competenza dello *zilath mechl rasnal*, ovverosia del magistrato supremo con competenza su tutta l'estensione territoriale del *populus=rasna*. Penso che ciò che esorbita dai confini del territorio di specifica pertinenza dello *spura* di Fiesole sia un vero e proprio *ager publicus*, come quello di Roma, il cui sfruttamento viene de-

¹ M. CRESCI, L. VIVIANI, *op. cit.* (p. 366, nota 6), p. 16 sgg.; IDEM, *Poggio La Croce*, in *Carta archeologica della provincia di Siena. Il Chianti senese*, a cura di M. Valenti, Siena, 1995, p. 260 sgg., n. 210, fig. 16.

² M. VALENTI, in *Il Chianti*, cit. (nota 1), sito n. 182. Sui recenti scavi, N. T. DE GRUMMOND, *Excavations at Cetamura del Chianti (Civitanura) 1992-1998. Preliminary report*, «Etruscan Studies», VI, 1999, p. 163 sgg.

³ M. VALENTI, in *Il Chianti*, cit. (nota 1), sito n. 173. Cfr. anche M. CRESCI, L. VIVIANI, *op. cit.* (p. 366, nota 6), fig. 2, n. 6.

⁴ A. TRACCHI, *Ricognizione a Figline Valdarno*, «StEtr», XXV, 1967, p. 263 sgg. Cfr. anche p. 367, nota 3.

⁵ Da dove provengono molte iscrizioni dei Velasna, cfr. *Reperti archeologici del territorio di Dicomano*, Firenze, 1974, p. 10 sgg.; G. DE MARINIS, *Dicomano (Firenze)*, «StEtr», LI, 1983 (1985), p. 433, n. 22; IDEM, *Gli insediamenti etruschi nel Mugello e nella Val di Sieve*, Firenze, 1981, p. 5 sgg.; IDEM, *Dicomano. Loc. Poggio di Frascole*, «Studi e Materiali», VI, 1991, p. 289 sgg.

⁶ Cfr. P. G. WARDEN, M. THOMAS, *Excavations at Poggio Colla. The 1998 season*, «Etruscan Studies», VI, 1999, p. 111 sgg.

⁷ Su Firenzuola, A. MAGGIANI, *Litobolia e sortilegium*, «RivArch», XVIII, 1994, p. 73.

⁸ R. LAMBRECHTS, *Les inscriptions avec le mot 'tular' et le bornage étrusques*, Firenze, 1970, p. 31 sgg., n. 8, tav. IX; IDEM, *s/ spur = populus ou une nouvelle borne du territoire fiesolan*, in *Studi in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma, 1984, p. 325 sgg.

⁹ A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, Roma, 1978, p. 82 sgg., n. 127, tav. LXIII.

legato alle principali *gentes* aristocratiche, che ne assumono contestualmente anche la difesa (FIG. 10).

La distribuzione dei gentilizi nel territorio fornisce qualche spunto di riflessione. Ciò che si può affermare in base alla documentazione è che la gestione delle fortezze di confine è stata devoluta a gruppi gentilizi che nella zona dovevano avere i loro possedimenti terrieri. Ad Artimino è noto per ora un solo gentilizio, finora inedito, quello graffito su una coppa databile a circa il 300 a.C. di un Paltnas;¹ a S. Martino alla Palma, sono attestati i Prastnas; a Castellina in Chianti i Semna, sepolti nel tumulo di Montecalvario. In questa zona dovevano estendersi però anche le terre dei Cursni, che sono magistrati a Fiesole nel II sec. a.C. Una *cur-*

rsni va infatti sposa al capostipite dell'ipogeo gentilizio dei Calisna Sepu di Monteriggioni. A Cetamura è attestato un Lausini; una donna di questa famiglia va sposa a un Thuriche di Casalta di Lucignano, nel Valdarno aretino. A Figline è attestata una tomba dei Papsinas, che mandano un magistrato a Fiesole nel II secolo e che sono imparentati con quella che sembra una delle più potenti *gentes* fiesolane, quella dei Velasnas.

Costoro hanno la loro base territoriale a Frascole di Dicomano, dove è attestata anche la gens Petruni. I Velasnas appaiono come una delle *gentes* più intraprendenti. Esse frequentano il santuario urbano, ma mettono in atto una accorta politica matrimoniale, tutta volta verso l'Aretino; essi si garantiscono l'alleanza dei Papsinas di Figline, mentre già alla metà del IV secolo una donna della famiglia va sposa ad Arezzo a un membro del *genus praepotens* dei Cilnii.²

Mi sembra che emerga con una certa chiarezza che le *gentes* che avevano i loro possedimenti sui confini dello stato fiesolano svilupparono, come già intravisto nel caso di Pisa, una politica di imparentamenti e di alleanze famigliari con le principali *gentes* degli stati confinanti; una politica evidentemente riconosciuta anche dallo stato centrale come strategia efficace e funzionale alla sicurezza dei confini.

Ne emerge un modello di stato, con una città capitale, la *spura* di Fiesole, e con almeno un altro centro con caratteristiche urbane, la probabile *spura* di Artimino, e con una nutrita serie di *castella* fortificati disposti lungo i confini, probabilmente anch'essi raggruppati in sistemi. Forse il territorio più propriamente correlato con la città dominante era segnato da una cintura più interna di marcatori spaziali (cippi, come sul Poggio di Firenze e santuari,

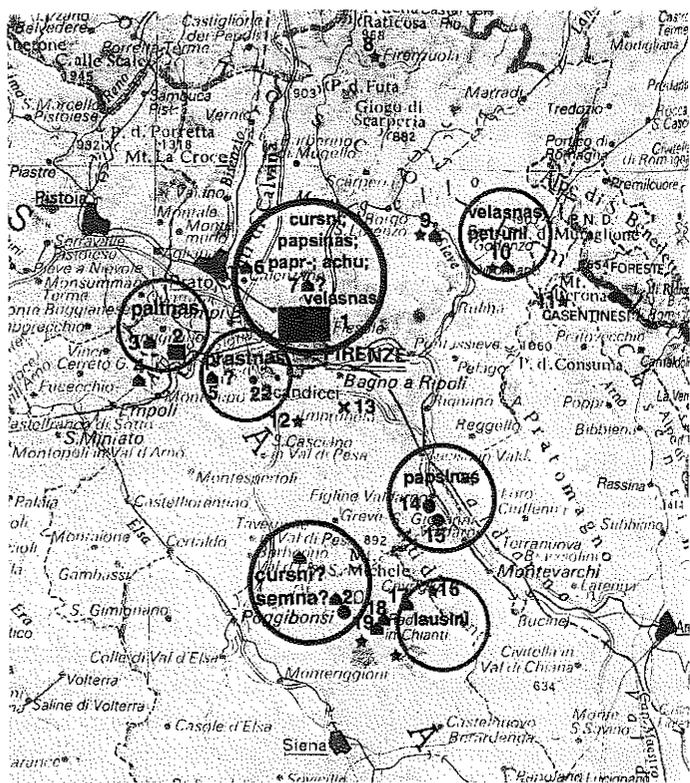


FIG. 10. Gentes fiesolane.

¹ Iscrizione inedita al Museo di Artimino. Cfr. ora A. MAGGIANI, art. cit. (p. 367, nota 3).

² Ivi.

come a Impruneta) e da alcuni luoghi fortificati, come potrebbero essere i *pagi* in mano ai Prastnas, e forse anche i piccoli *castella* identificati a Monte Moggino e Monte Muro non lontano dal Poggio di Firenze, mentre nella parte settentrionale potrebbe entrare in questo sistema più interno il sito fortificato di Poggio al Giro subito a nordovest di Fiesole.

La difesa dei confini, nel vasto territorio che si estende al di là dei limiti dello *spura* di Fiesole e di Artimino è dunque demandata a grandi gruppi gentilizi che hanno i loro possedimenti negli *eschatia* del territorio, e che forse erano con il centro in un rapporto privilegiato, secondo un modello che può trovare qualche riscontro, da considerare ovviamente con estrema prudenza, nella organizzazione feudale del Medioevo. Certo, anche questo sistema dovette dare, alla prova dei fatti, risultati ben modesti.

Quando Annibale, nel 216 a.C., superato l'Appennino si avvicina ad Arezzo, e per provocare il console C. Flaminio si spinge nel territorio tra Arezzo e Fiesole, una delle zone più fertili d'Italia, e saccheggia e incendia gli *Etrusci campi*, non incontra nessuna resistenza e Livio (xxii 3) non ritiene di menzionare alcun tipo di reazione da parte di Fiesole che pur ancora in quest'epoca teneva in vita il sistema di difesa dei confini. Più in là non mi sembra di potere procedere.

Due parole a mo' di conclusione. In età tardo arcaica il controllo del territorio delle città menzionate prevede forme diversificate, ora come a Pisa mettendo in atto un controllo diretto della *chora* agricola immediatamente circostante la città e lasciando invece all'iniziativa dei singoli gruppi gentilizi la gestione degli insediamenti più lontani; ora come a Fiesole dispiegando nel territorio a nord dell'Arno una fitta maglia di piccoli nuclei, *pagi* o *vici*, gestiti da *gentes* che si caratterizzano come ceto guerriero, e forse attivando a sud del fiume un nucleo organizzato come *castellum* sulla sommità del Poggio di Firenze; ora come a Populonia a quanto pare esclusivamente concentrando intorno al centro urbano tutte le opere di difesa.

Con il tardo iv secolo e poi in seguito nella piena età ellenistica le singole città-stato, ormai avviate a un comune destino di *populi socii* di Roma, appaiono tuttavia molto gelose della loro integrità territoriale, e paiono interessate a marcare i confini non più basandosi solo sul segno religioso del santuario, come avveniva certamente in età arcaica, ma dotandosi frequentemente di vere e proprie piccole fortezze, come avviene a Pisa, con il sistema dei *castella* della Versilia e con l'*oppidum* di Castiglioncello e con maggior sistematicità e chiarezza a Fiesole, con il sistema incentrato sull'*oppidum* di Artimino e sui *castella* che delimitano i confini, e con la serie di piccole fortezze che formano quasi una seconda linea di difesa più prossima alla città capitale.

Un po' diverso sembrerebbe il caso di Populonia, che in età ellenistica crea fitti sistemi di fortificazione e di controllo intorno alle principali basi produttive del territorio, nel Campi-giese e all'Elba, con la sola eccezione della probabile fortezza di confine del castello di Donoratico, lasciando invece forse alla configurazione naturale del terreno la difesa del settore orientale del suo territorio, senza creare baluardi che fronteggiassero la linea difensiva che credo messa in atto da Vetulonia sulla linea del Pecora e dello stagno di Scarlino.

La tipologia di questi insediamenti fortificati comincia lentamente a precisarsi: in genere di estensione limitata, con superficie racchiusa compresa tra i mille e i tremila metri e comunque inferiore all'ettaro, essi sono forniti spesso di un circuito di mura ad andamento rettangolare e con una distribuzione degli spazi interni di tipo modulare (con grande cortile centrale e ambienti addossati alle mura di cinta); si tratta in genere del tipo 13 della classificazione Giovannini 1985, tranne i casi di strutture di dimensioni maggiori, come Pietramarina o qualche sito del Chianti, che presentano andamento curvilineo della cinta, all'interno

della quale gli edifici sembrano avere una maggiore autonomia; si tratta allora del tipo 1 2 della Giovannini.

Soltanto con il tardo IV secolo sembra dunque nascere l'esigenza presso i *populi* dell'Etruria settentrionale di una difesa stabile dei propri confini. È una situazione che può trovare qualche riscontro, su scala maggiore, in Grecia, come indica il modello ateniese, dove fortificazioni stabili sorgono in questo periodo proprio sui confini dell'Attica per fronteggiare i nuovi pericoli dal nord.